

LE TRAVAGLIATE ELEZIONI POLITICHE 2018 IN ITALIA

A pochi giorni dalle Elezioni Politiche 2018 del 4 marzo scorso, è possibile fare un'analisi completa e razionale di quanto successo.

I risultati delle elezioni non erano scontati, ma nemmeno così improbabili. La stampa italiana, non ha saputo dare una previsione imparziale, concreta e corretta dei risultati, spesso tendendo a concentrarsi sulle ideologie piuttosto che le politiche proposte. I media stranieri invece avevano già capito da settimane quale sarebbe stato il responso degli elettori, temendo per questo un ritorno degli estremismi, protezionismi e dell'antieuropismo in Italia. Un chiaro segnale del fatto che il risultato non era così inatteso, è l'indice della Borsa che non ha subito grossi sbalzi, dimostrando come gli investitori non si siano sorpresi dai risultati delle urne.

Tuttavia, a cosa bisogna imputare questo drastico cambio di rotta rispetto alle scorse elezioni? Sicuramente da un lato abbiamo il Segretario del Partito Democratico, Matteo Renzi, che sicuro della sua leadership, non è riuscito a prevedere tale disfatta per il partito. Tuttavia, i primi sintomi di impopolarità dell'ex Primo Ministro sono stati chiaramente evidenziati dal Referendum costituzionale del 2016, dove Renzi ha voluto personalizzare la campagna referendaria essendo certo di aiutare la propria causa. Il risultato è stato una sconfitta clamorosa. Anche dopo queste elezioni le sue scelte sono state politicamente poco razionali. Prima ha deciso di dimettersi-ma-non-subito, suscitando ilarità della stampa estera e nazionale a lui avversa e successivamente ha rotto con una delle poche figure vincenti e ancora popolari del PD in questo momento, ovvero il Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni. In tal maniera, Matteo Renzi ha dimostrato ancora una volta una comunicazione incoerente, così come quando annunciò il suo ritiro politico in caso di sconfitta al referendum, ma solo per poi smentirsi. Nella coalizione di centrosinistra, dopo il PD, i più promettenti erano gli esponenti di +Europa, che però alla fine non sono riusciti nemmeno a superare la soglia di sbarramento. Emma Bonino non è più una figura accattivante e che riesce a

scuotere gli animi dei giovani elettori con le sue posizioni radicali, ma è anzi un simbolo del passato.

Nella coalizione di centrodestra abbiamo invece delle forze che sono politicamente mature e che ben sapendo di non riuscire a raggiungere la maggioranza indipendentemente dagli altri si sono uniti per fare fronte comune. Nella coalizione le forze più reazionarie hanno raddoppiato i risultati rispetto alle scorse elezioni (Lega e Fratelli d'Italia), mentre il partito più moderato, Forza Italia, ha subito una forte battuta d'arresto. Nella coalizione abbiamo Salvini e Meloni che durante la campagna hanno sempre utilizzato dichiarazioni e slogan primitivi ma efficaci sulle masse, riuscendo anche a far dimenticare al meridione d'Italia che la Lega, fino a pochi mesi prima, era Lega Nord. Forza Italia invece è un partito legato indissolubilmente al suo leader politico, ciò ne è stata la forza quando il leader era forte e ne è oggi la sua debolezza. Silvio Berlusconi dà ormai un'immagine di sé di un anziano debole e che in diretta televisiva dimentica quello che stava dicendo o non riesce a sentire le domande che gli vengono poste. Matteo Salvini è riuscito ad ergersi quindi come "uomo forte" del centrodestra, sfruttando l'exasperazione di gran parte del Paese che vede nell'immigrazione il problema vero dell'Italia.

Gli unici veri vincitori delle elezioni sono i rappresentanti del Movimento 5 Stelle. Negli anni si sono trasformati da forza anti-sistema a Partito di opposizione fino a diventare in ultimo un Partito pronto a governare. L'ultimo passaggio è stato il più difficoltoso ed anche il più delicato. Un Partito di opposizione può permettersi il lusso di sparare all'impazzata, criticare tutti, promettere l'inverosimile ed utilizzare toni decisi e spesso poco eleganti. Un partito che invece si reputa pronto a governare, deve saper moderare i termini, ridimensionare le promesse per non deludere l'elettorato già nei primi mesi di governo e saper scendere a compromessi con le altre forze politiche. O almeno finché la legge elettorale non sarà di tipo maggioritario. Poche ore prima dell'inizio delle votazioni infatti il Movimento, tramite il suo "candidato Premier" ha presentato la squadra di governo. Nel presentarla non era presente nessun simbolo del Partito, solo la scritta "Italia 2018-2023" e le bandiere italiane. Una mossa intelligente, sia per dimostrare trasparenze, ma anche per scongiurare i timori di un governo composto da novellini a cui mancavano le basi del *know-how* in materia. Il M5S anche qui è riuscito a pensare fuori dagli schemi, ed utilizzare la

promessa del futuro governo come strumento di propaganda elettorale, ponendo quindi un'attenzione millesimale alla scelta delle personalità. L'unica protesta avvenuta in proposito, riguarda la scelta del candidato Ministro dell'Istruzione, che in passato ha appoggiato la riforma detta della "Buona Scuola" voluta dal Partito Democratico. Protesta sterile, in quanto portata avanti dal Partito Democratico stesso, che ha promosso la riforma e che comunque non compromette in alcun modo la posizione del candidato che si è dimostrato indipendente e comunque incline ad una revisione della riforma.

Fondamentale nell'esito del voto è stata l'Unione Europea. L'UE infatti non ha saputo gestire la crisi migratoria verso l'Italia, senza favorire una redistribuzione dei migranti ma in certi casi chiudendo le frontiere. Questo non ha fatto altro che alimentare lo scetticismo nei confronti dell'UE e di Bruxelles, favorendo le forze politiche antieuropeiste come Lega e Movimento 5 Stelle.

Subito dopo il voto, lunedì 5, Emmanuel Macron, Presidente della Repubblica Francese, ammette pubblicamente la colpa dell'Unione nell'aver lasciato sola l'Italia sul tema dei migranti. Un *mea culpa* arrivato tardi e che non è stato accompagnato da azioni concrete. Lo scenario di voto, che vede primeggiare partiti euroscettici, nonostante la fiducia data a partiti europeisti alle elezioni europee del 2014, dimostra quanto gli italiani sono un popolo estremamente sensibile alla politica estera e soprattutto europea.

Non è ancora chiaro quale sarà la maggioranza, le alleanze e soprattutto quanto durerà la prossima legislatura. Le previsioni più quotate riportano un'alleanza del M5S con la Lega o con il PD, anche se quest'ultimo ha al suo interno numerosi esponenti contrari a tale ipotesi.

Una cosa però è certa. Queste elezioni non sono state guidate da razionalità, come d'altronde ogni campagna elettorale si fa affidamento più sui sentimenti che su un ragionamento vero e proprio sui candidati, il loro background, le loro competenze, i programmi, la storia o il "voto utile". Forse però, in un Paese che ha bisogno di stabilità, una maggiore coscienza da parte degli elettori sarebbe utile.

Think Tank "Trinità dei Monti"

Young ThinkTankers

Alexander Virgili